

PUÒ FORSE UN CIECO GUIDARE UN ALTRO CIECO?

La bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6,39-45), cioè, quanto 'esce dalla bocca' manifesta e rivela 'ciò che dal cuore sovrabbonda': se vi dimora la Parola di Dio, ne fa uscire un tesoro di amore, di gioia e di



luce di speranza; se domina l'io, nella sua supponenza, arroganza, autosufficienza e superbia, al posto della luce e fecondità della Parola, vomita fuoco di invidia, fiumi di odio, lava e lapilli di cattiveria e malvagità senza fine. E, allora, accecato dalla smisurata stima di sé, orgoglioso e prepotente, ha la pretesa di essere migliore e si crede superiore agli altri e, illudendosi di vederci bene, pur avendo una grossa 'trave' sui suoi occhi, pretende di guidare, chi non vede o ancora non vede, per trascinarlo, insieme con lui, in fondo al pozzo molto profondo ed affogarvi insieme. Il vero discepolo, invece, 'dimora' presso il Maestro, è sempre in ascolto, si lascia istruire e formare per conoscere ed eseguire, con umiltà e responsabilità, il compito di guidare e condurre i fratelli, non a sé stessi, ma all'incontro con Cristo Gesù, che apre gli occhi ai ciechi, le orecchie ai sordi, guarisce dal peccato e libera dalla morte. Mai, il vero discepolo pretende di prendere il posto del Maestro, né tanto meno, consapevole delle sue miserie ('la trave'), ardisce giudicare e condannare gli altri, nei quali intravede o inventa la pagliuzza nell'occhio. Il discepolo fedele e attento, radicato in Lui e potato da Lui, somma Bontà e Misericordia, sarà come l'albero che produrrà frutti buoni e, dal 'buon tesoro del suo cuore', saprà sempre trarre fuori il bene e 'la sua bocca esprimerà ciò che dal suo cuore sovrabbonda' (Vangelo). La Parola di Dio ci vaglia e ci fa scoprire pregi e difetti della nostra persona: i primi vanno consolidati e resi più fecondi; i secondi vanno, con la Sua grazia, individuati con coraggio e onestà intellettuale e morale, ed estirpati. È la Sua Parola, viva ed efficace, tagliente più di una spada affilata e a doppio taglio, penetrante fino a dividere l'anima (cfr Eb 4,12), a provare e 'vagliare' la bontà o la malvagità del nostro cuore, a 'saggiare', nel 'forno ardente' della Sua verità, la purezza o le impurità dell'argilla del vaso; rivela, attraverso i suoi frutti, come è coltivato l'albero della nostra vita e di

che si nutre! Scruta i pensieri del cuore, sede delle nostre scelte e decisioni, ci fa discernere, se glielo permettiamo, il bene dal male, offrendoci la forza e

la grazia di operare il bene e liberarci dal male. Se, dunque, ci nutriamo, ogni giorno, della Parola e ci lasciamo guidare dalla bellezza della Sua luce feconda, i nostri frutti saranno di giustizia, di amore e di pace.

La **trave** e la **pagliuzza**. Gesù vuole smascherare l'ipocrisia del falso zelo degli scribi e i farisei di oggi, come quelli di ieri. Ma, io, perché guardo la pagliuzza e i piccoli difetti degli altri e ad ingrandirli fino a nascondere la grossa trave che non voglio ammettere avere in me? Un segno che i miei difetti sono infinitamente più grandi di quelli degli altri, sta proprio in questo: voler distrarre la mia attenzione, rivolgendola altrove, a cercare e, qualche volta, anche ad inventarmi la pagliuzza negli altri, ed intanto la mia trave resta al suo posto ad accecarmi sempre di più! Non devo più lasciarmi ingannare dalle apparenze, ma, devo convincermi, sempre più, che per correggere gli altri, devo correggere prima me stesso e devo accettare di essere corretto.

Prima Lettura Sir 27,4-7 **La Parola rivela l'uomo nel suo agire e nei pensieri del suo cuore**

Il Siracide, scritto in ebraico intorno al 190 a.C. da Ben Sirach, raccoglie i suoi insegnamenti. Un suo nipote, circa quarant'anni dopo, lo traduce in greco, ponendo all'inizio un suo 'prologo', con il quale presenta il Libro come raccolta dei suoi 'molti e profondi insegnamenti che ci sono stati dati nella Legge e nei profeti'. Lo scritto contiene e riporta detti, proverbi e sentenze, riguardanti tutti gli ambiti della vita familiare, sociale, religiosa, alla luce del principio fondamentale, che è individuato da Ben Sirach, del *timore e rispetto*, della *fede-fiducia* e *ubbidienza* al Dio dell'Alleanza, virtù che devono essere testimoniate nelle opere di giustizia e di misericordia verso gli altri. Nel suo insegnamento sulla pietà ci avvicina al N.T., nel pregare Dio come Padre (23,1-6), con la richiesta di perdonare sempre gli altri se vogliamo essere perdonati (28,1-7). Rimane però, ancora vincolato al principio della 'retribuzione' qui in terra: la *ricompensa* per i giusti e pii; i *castighi* per i cattivi e gli empi (16,1-23; 41, 5-13)!

Ciò, doverosamente premesso, ecco il testo di oggi, che vuole dimostrare come la *bontà* o la *malvagità* dell'uomo 'viene fuori' e si manifesta dalle sue *parole, discorsi, riflessioni, discussioni, considerazioni, confronti e dialoghi*. Il Siracide ci guida e ci accompagna in questo cammino di riflessione, attraverso tre

strumenti e criteri: il vaglio che divide il grano dalla pula, la fornace che divide la consistenza dall'impurità della creta del vaso, la *prudenza* nel saper discernere la provenienza (causa) dei frutti buoni e dei frutti cattivi (vv 4-7).

La *parola dell'uomo*, dunque è come il vaglio, che separa la pula dal grano buono, come il forno che fa emergere le impurità e difetti della creta modellata, come il frutto che ti fa individuare e conoscere l'albero che lo ha prodotto. Come il crivello (*vaglio-setaccio*), agitato e smosso, separa il grano buono dalla pula e dai corpi estranei, che vi si sono aggiunti, così la bontà e la cattiveria ('difetti') degli uomini 'vengono fuori' dalle loro discussioni, ragionamenti e confronti attraverso le loro parole. Anche la creta, plasmata e modellata dal vasaio, deve essere saggiata nel forno ardente, sia per consolidare la sua qualità e compattezza sia per essere separata dalle sue impurità. Così, l'uomo rivela la

sua bontà e fa emergere le sue passioni malvagie, proprio al *vaglio* e nel *fuoco* (forno) dei suoi ragionamenti e dibattiti, cioè, dalle sue stesse parole. E, come dai frutti buoni, conosciamo il lavoro e la cura da parte del coltivatore verso la pianta, così, i discorsi e i ragionamenti degli uomini, che rivelano i sentimenti dei loro cuori e i pensieri e i progetti della loro mente, quale educazione e formazione hanno ricevuto e da chi le hanno accolte e apprese. Dopo averci indicato queste tre *piste-criteri* per conoscere, 'valutare' e riconoscere le qualità di una persona, il sapiente *Ben Sirach* conclude i suoi insegnamenti, richiamandoci alla *prudenza* e al discernimento nel giudicare prima di aver ascoltato, con la massima attenzione e rispetto per chi parla, ma senza mai adulare, 'lodare' e apprezzare alcuno, prima che questi abbia parlato e si sia manifestato, perché è la *parola*, che egli pronuncia, a rivelare chi è veramente. Infatti, '*questa è la prova degli uomini*' (v 7). La Parola del Signore, dunque, giudica e guida, 'setaccia' le nostre azioni, mette a prova e filtra il nostro modo di ragionare, rivela i pensieri del nostro cuore.

La Parola ascoltata, certamente, non ci autorizza ad emettere giudizi sull'uomo, che si rivela attraverso le sue parole, i suoi discorsi e ragionamenti, né possiamo pretendere di andare oltre, ma dobbiamo fermarci alla soglia della sua intimità, che appartiene solo a Dio,

perché Egli solo lo abita e lo conosce fino in fondo. Dunque, nessuno può e deve giudicare solo dalle apparenze, né in bene né in male, sia perché queste il più delle volte ingannano, sia, soprattutto, perché il giudizio spetta solo a Dio, Giudice Giusto e Misericordioso. Questa prudenza richiesta nel valutare gli altri, vale, soprattutto, quando siamo tentati di *adulare* i ricchi, i potenti, dai quali vogliamo e possiamo avere e ricevere favori, magari, 'a sfavore' di altri più bisognosi di noi!

Salmo 91 **È bello rendere grazie al Signore**

E bello rendere grazie al Signore e cantare al Tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il Tuo amore, la Tua fedeltà lungo la notte. Il giusto fiorirà come cedro

del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

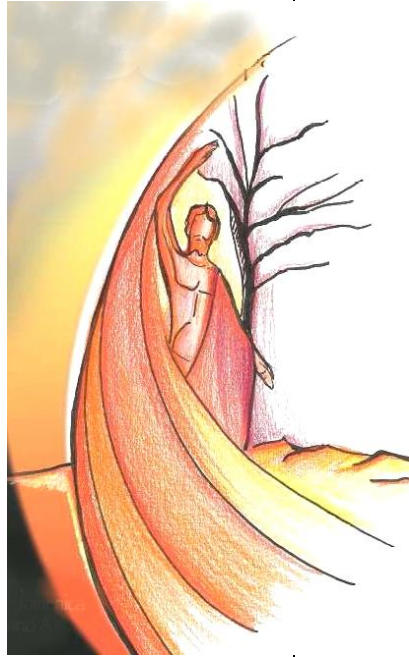
Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia.

Canto di lode, di gioia e di fiducia incrollabile nel Dio

Altissimo per la Sua fedeltà verso i Suoi eletti. Si canta e si prega *il venerdì sera* per preparare il popolo alla celebrazione del *Shabàt'* (Sabato). Il *Salmo* riconosce e canta la bellezza del rendere grazie all'Altissimo, *giorno* e *notte*, da parte di quanti prendono coscienza del Suo amore gratuito e fedele, che è *per sempre*, paragonandoli ai cedri del Libano, possenti e rigogliosi perché '*piantati nella casa del Signore*' e che, per questo, saranno verdi e rigogliosi, anche nella loro *vecchiaia*, portando, ancora, quei frutti di giustizia e di santità per annunciare quanto è retto, fedele e giusto il Signore, che è la nostra 'roccia'. Il Salmo responsoriale è dedicato al Canto di lode e ringraziamento a Dio, in modo particolare per il dono dello '*Shabàt'* (v. 1), giorno in cui Israele si apre alla contemplazione della gloria di Dio, che si rivela e manifesta le '*meraviglie delle opere delle Sue mani*' (v 5). Chi confida in Lui, nulla deve temere perché la Sua presenza lo rende rigoglioso come la 'palma' e vigoroso e robusto come il 'cedro del Libano' (v. 13). E, così, nessuna stagione della nostra vita deve essere sterile e vuota, triste e smarrita, perché, anche '*nella vecchiaia daremo ancora frutti, e saremo verdi e rigogliosi*', nell'annunciare e testimoniare che il Signore è la nostra roccia! Se il Signore, 'mia roccia' (v 16), è nel mio cuore, di chi mai avrò paura?

Seconda Lettura I Cor 15,54-58 **Rimanete saldi e irremovibili nella fede di Cristo Risorto**

Così, Paolo ci esorta, a conclusione della riflessione sul Mistero Pasquale della Risurrezione e sulle domande del modo in cui risorgeremo, in un Inno di rendimento di grazie e di lode a Dio, che ha vinto la morte per sempre, per mezzo del Figlio, Cristo Gesù, il Quale morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita eterna. L'Apostolo, esortandoci a 'rimanere saldi e irremovibili nella fede della Risurrezione', riafferma, che è tutta la nostra persona a risorgere, con il nostro corpo corrottile e mortale che sarà



incorruttibile e immortale in/con e per Cristo, secondo quanto promesso dalla Scrittura, che il Figlio di Dio, morto e risorto, ha pienamente e definitivamente compiuto. 'La morte è stata inghiottita' e stata 'divorata', dunque, dalla Sua Risurrezione, che l'ha annientata tutta e per sempre (v 54). Paolo, poi, si rivolge e affronta direttamente la morte, quasi personalizzandola, e le pone domande ironiche e beffarde: *dove sei andata a finire morte? Dov'è la tua vittoria e il tuo pungiglione?* (v 55). Cristo, morto e risorto, dunque, ha 'divorato-inghiottito' la morte, perché ha vinto il suo 'pungiglione' velenoso e letale, il peccato che ne è la causa.

'La forza del peccato è la Legge' (v 56b)

In che senso, la Legge è la forza del peccato?

La Legge fa scoprire il peccato, ma non può liberarci dal peccato. Ce lo può designare, indicare, ma solo il Risorto, che è morto per i nostri peccati, può toglierlo e cancellarlo. Nella Lettera ai Romani, Paolo è più esplicito e afferma chiaramente che il peccato entra nell'uomo per mezzo della Legge, in quanto tramite la Legge egli, peccatore, riconosce il suo peccato: *'Infatti in virtù delle opere della Legge nessun uomo sarà giustificato davanti a Lui, perché per mezzo della Legge si ha solo la conoscenza del peccato'* (Rm 3,20). Poi, completa il suo pensiero: *'che diremo dunque, che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: non desiderare'* (Rm 7,7).

Solo Dio Padre, infatti, ci ha liberato dal peccato, che ha generato la morte, per mezzo del Figlio

Gesù Cristo, il Quale ha dato la vita per 'togliere' il peccato e, quindi, annientare la morte, che è stata divorata dalla Sua Morte e Risurrezione. Per questo, *'siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo di Lui'*. Questa verità di fede incrollabile ci deve fare rimanere saldi e irremovibili e ci fa crescere e *'progredire, sempre più, nell'opera del Signore'*, che renderà feconda la *'nostra fatica'* uniti con Lui (v 7).

Vangelo Lc 6,39-45 **Togli prima la trave dal tuo occhio per vederci bene a togliere la pagliuzza all'occhio di tuo fratello**

Luca conclude il 'Discorso della Pianura' sulle Beatitudini, con il comando di Gesù ad amare anche i nemici, perché dobbiamo essere *'misericordiosi, come il Padre celeste'*. Gesù, ora, attraverso cinque detti parabolici, paragoni e massime proverbiali di carattere sapienziale, chiede, ai Suoi e a quanti Lo vogliono ascoltare e seguire, una coerenza nello stile di vita da *discepolo-alunno*, che sa ascoltare e mettere in pratica quanto insegnato e richiesto dal Maestro. Con questi detti parabolici, sapienziali e proverbiali, Egli continua a rivolgersi ai discepoli e alla *moltitudine di gente* che lo segue (vv 17-19). Il primo detto sapienziale (*ammonimento* è contro quanti si ergono a falsi maestri, mentre sono guide accecate dal proprio io), attraverso due domande retoriche. La prima è introdotta dall'avverbio *'forse'*, che richiede una risposta negativa: *'può forse un cieco guidare un altro cieco?'* (v 19b). Cosa vuole insegnare Gesù con questo primo detto sapienziale? Ce lo fa comprendere subito e bene, nella seconda domanda, questa volta, introdotta dal 'non' che presuppone una risposta positiva: *'non cadranno tutti e due in un fosso?'* (v 19c). E certo che chi vuole guidare colui che non vede, deve vederci bene per accompagnarlo e condurlo in sicurezza *sulla e per* la giusta strada, perché, altrimenti, invece di dirigerlo, lo trascinerà con sé nel *'fosso molto profondo'* (bòthynon) e sarà la tragica fine per tutti e due. È ammonimento di Gesù molto severo, rivolto agli scribi e ai farisei, di ieri e di oggi, i quali si credono superiori a tutti gli altri in sapienza, dottrina, morale, religiosità, mentre, in realtà, risultano essere totalmente accecati dalla loro superbia presuntuosa e resi sordi dalla loro arrogante autosufficienza. I Suoi discepoli e tutti coloro che Lo vogliono seguire, invece, devono lasciarsi ammaestrare dall'unico Maestro e rimanere Suoi alunni perpetui, nell'ascolto, nella sequela fedele e nell'umiltà sincera e piena di disponibilità, nel

compiere ogni Suo comando, perché 'un discepolo non è più del Maestro', ma è chiamato a seguirLo e ad imitarLo per essere come il suo Maestro (v 40).

La pagliuzza e la trave (vv 41-42).

Le due immagini, nella loro gigantesca sproporzione, devono attirare la nostra attenzione sulla trave da togliere prima di voler togliere la pagliuzza negli altri. Con questa seconda affermazione, il Maestro, attraverso altre due domande retoriche, vuole farci comprendere, come ha cercato di fare, con gli scribi e i farisei del suo tempo, come sia molto più facile giudicare gli altri ma non se stessi. Infatti, siamo sempre più pronti a cercare, vedere, trovare e giudicare i piccoli difetti, sbagli, errori (pagliuzza) negli altri, senza mai voler riconoscere, ammettere i nostri grandi peccati e difetti (trave). Siamo e restiamo ipocriti quando verso gli altri usiamo la massima attenzione nel voler scoprire e rintracciare per rinfacciare i piccoli difetti, mancanze, errori, ma ci guardiamo bene di volerci accorgere della nostra grande miseria, perché nei nostri occhi (cuore) non c'è una pagliuzza, ma una grossa e lunga trave coperta dalla nostra ipocrisia. Perciò, prima leviamoci la trave dai nostri occhi e lasciamoci convertire e guarire dalla nostra ipocrisia, poi, aiuteremo con amore e rispetto anche gli altri ad individuare la pagliuzza e a levarla via.

Nei detti conclusivi (vv 43-45) il Maestro Gesù, con delicatezza e chiarezza, ci invita a prendere coscienza delle nostre miserie e non a giudicare mai più gli altri. *Il primo*: mai un albero buono potrà dare frutti cattivi e mai l'albero cattivo può offrire frutti buoni! *Il secondo*: ogni albero si riconosce dai suoi frutti, dagli spini, infatti, non si raccolgono fichi, né dai rovi uva da vendemmiare! Il Maestro chiede ai Suoi ascoltatori e, in modo particolare, ai Suoi discepoli, uno stile di vita coerente e testimoniante ciò che si ascolta e si crede: non puoi credere e affermare di essere buono, se le sue azioni sono cattive. Né puoi pretendere, di credere di essere cristiano, se non diventi 'alter Christus' e non fai le Sue stesse azioni e non esegui quanto Egli ti comanda, attraverso i Suoi insegnamenti. *La sintesi* dei detti parabolici, sapienziali e proverbiali di Gesù Maestro, è racchiusa nel v 45: dal tesoro del suo cuore retto, l'uomo buono trae fuori il bene, mentre l'uomo cattivo trae fuori il male dal suo cattivo tesoro. 'La bocca, infatti, esprime ciò che dal

cuore sovrabbonda' (v 45b)! Dunque, ciò che esce dalla bocca rivela cosa c'è nel nostro cuore, la sede delle decisioni, delle scelte e della volontà: se è la Parola di Dio a fecondare e dirigere il cuore dell'uomo, la sua vita è in armonia e coerente al Vangelo e porta i *frutti buoni* di fraternità e amore universale. Se, invece, non vi dimora la Parola di luce, ma l'ipocrisia, l'arrogante autosufficienza e *superba supponenza*, questi estrae fuori solo *frutti di malizia* e di *empietà* e sarà pericolosa guida cieca.

I protagonisti delle cinque parabole - riflessioni - paragoni: un cieco che crede di vedere e si illude di fare da guida ad un altro cieco; un alunno che pretende di prendere il posto del maestro; un altro uomo che non vuole vedere la trave che ha nel suo occhio, è riuscito a 'vedere' ed individuare, addirittura, una pagliuzza nell'occhio del fratello; un albero buono che fa frutti buoni e quello cattivo frutti cattivi; l'uomo buono che sa trarre dal tesoro del suo cuore il bene, il cattivo dal suo cuore sa trarre solo il male. Il tesoro del nostro cuore è l'amore, il perdono e il dono di sé.

Riflettiamo seriamente sul significato formativo delle *cinque proposte-paragoni* di Gesù, Maestro unico e attraente, per una efficace conversione-*metanoia* dai

nostri presuntuosi giudizi, che risultano, quasi sempre, essere pregiudizi, che escono da un cuore cattivo e lo induriscono, sempre di più, nella presunzione di 'vederci bene' in tutto e di saper giudicare tutti.

L'acceco di sé, poi, non può essere una guida sicura per l'altro *cieco*: uno dei due deve vederci bene, se no, tutti e due precipitano nel fosso assai profondo del nulla. Prima di dare un giudizio su un fratello dobbiamo prima sentirlo parlare, dialogare, esprimersi, manifestarsi nella parola che gli esce dal cuore e pronuncia con la bocca. Istintivamente ciascuno di noi, avvitando su sé stesso, è incline a cercare e scegliere il proprio tornaconto, i propri vantaggi, a difendere i propri interessi, a giudicare e dare sempre la colpa agli altri, per giustificarsi su tutto. Prima di poter vedere 'la pagliuzza' che è nell'occhio del fratello, è necessario accorgersi e rimuovere la grossa 'trave' che, non solo, non ci fa vedere bene, ma ci *appesantisce* e *indurisce* il cuore. Devo, infine, ancora imparare e convincermi che sono *alunno*, e tale resto a vita, del mio dolce e affabile Maestro Gesù, dal Quale voglio apprendere il vero amore e con il Quale voglio 'dimorare' e restare, affinché trasformi il mio cuore, incline al male, in una fonte rigogliosa di bene e di gioia!